Lettera del premier alla procura, si ipotizza l'aggiotaggio

Ciampi: aprite un'inchiesta sul venerdì nero della lira

ROMA. La mezz'ora di speculazione che ha fatto tremare venerdì mattina la lira ora è un'inchiesta. Non è ancora chiaro chi se ne occuperà. La procura di Roma, che ha avuto la formale notizia del reato, la esaminerà e deciderà se aprire il fascicolo a Roma o se trasferire il tutto a Milano per competenza territoriale in quanto sede della Borsa.

A dare il via alla procedura è stato il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che già due giorni fa aveva chiesto l'intervento della magistratura, poi ieri ha inviato una lettera al procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele.

Nella lettera è ricostruita la giornata di venerdì, l'ultimo e inquietante «venerdì nero» nella storia dei misteri d'Italia. E c'è tutto, in quelle righe stese dal capo del governo. C'è la mezz'ora di terrore fatta di voci londinesi sulle dimissioni di Scalfaro, di dispacci di agenzia che mostravano il tonfo della lira, di telefonate tra palazzo Chigi, la Banca d'Italia e i corrispondenti sulla piazza finanziaria britannica. Infine, una richiesta: «Tanto si segnala - scrive Ciampi - affinché la Signoria vostra possa avviare le procedure relative al delitto previsto all'art. 501 codice penale, considerato nell'ipotesi delle aggravanti in esso contenute». Quella di Ciampi, insomma, è una denuncia contro ignoti ora contenuta in un fascicolo che permetterà di individuare le persone che hanno fatto circolare la falsa notizia e di appurare se, dietro le indiscrezioni, ci sia qualcosa di più di una semplice speculazione finanziaria. La denuncia, infatti, si basa sull'articolo 501, quello che si occupa dell'aggiotaggio, vale a dire del «rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio» e riguarda «chiunque, al fine di turbare il mercato interno dei valori o delle merci pubblica o altrimenti divulga notizie false, esagerate o tendenziose o adopera altri artifici atti a cagionare un aumento o una diminuzione del prezzo delle merci, ovvero dei valori ammessi nelle liste di borsa o negoziabili nel pubblico mercato».

Nel frattempo, dopo la secca smentita di Ciampi, l'ondata speculativa si è assopita. Sul mercato di New York, l'ultimo a chiudere, la lira ha recuperato in modo costante. Rientrato il pericolo, fra gli operatori italiani rimane, però, una certa preoccupazione. I mercati - sostengono - sono un pezzo d'Italia, un elemento importante della credibilità del Paese ed è quindi logico che, se esiste un piano di destabilizzazione, questo coinvolga anche titoli e valute.

A questo punto, però, la preoccupazione è che il peggioramento della credibilità italiana potrebbe portare ad un nuovo rialzo dei tassi che frenerebbe ogni ipotesi di ripresa economica e aumenterebbe le tensioni sociali.

Generale il consenso raccolto dal gesto di Ciampi in Italia. «Condivido pienamente l'intervento del presidente del Consiglio», ha commentato, ad esempio, l'europarlamentare democristiana Rosy Bindi. «Sottoscrivo pienamente il contenuto del messaggio di Ciampi, ci sono tutti gli estremi per il tipo di indagine che la procura di Roma sta conducendo».

Scarso, invece, il rilievo che la stampa internazionale ha dato alla notizia. Il Financial Times, il quotidiano economico britannico, ha riservato un articolo a piè di pagina alla vicenda. Dopo aver raccontato la cronaca della giornata, però, un operatore specializzato sul mercato italiano, Julian Jessop, rassicurava i lettori, sostenendo che nelle prossime settimane l'approvazione della Finanziaria dovrebbe portare ad un ribasso di almeno mezzo punto nel tasso di sconto e dunque accrescere l'interesse degli investitori nei confronti dell'Eurolira.

Flavia Amabile

NEW YORK TIMES

«Anche Scalfaro, come ne verrete fuori?»

NEW YORK. «L'Italia si chiede come ne verrà fuori». L'*International Herald Tribune* apre così la prima pagina di ieri, con un servizio del corrispondente da Roma del *New York Times*. «Dopo venti mesi di scandali e notizie a sensazione, di arresti ed indagini, questa è una terra che è affondata nella tensione e nella preoccupazione per una serie di bombe, per i misteri irrisolti che tornano a perseguitarla, per la quotidiana scoperta di malefatte eccellenti che sembrano suggerire che niente andrà meglio se prima tutto non sarà stato rovinato».

Il giornale americano fa poi riferimento al messaggio di Scalfaro in tv. «In un Paese dove quasi ogni altra autorità - su tutti: gli ex presidenti del Consiglio Andreotti e Craxi, i giudici siciliani, i generali dell'Esercito - è stata accusata di abuso di potere, la "disgrazia" del Presidenre della Repubblica potrebbe essere interpretata come il colpo finale. Ma con il suo discorso in tv, siano le accuse contro di lui false oppure no, Scalfaro è riuscito a delimitare e a circoscrivere il tumulto, tracciando le linee di confine tra buoni e cattivi, tra la gente che cerca il cambiamento e quella che lo ostacola per qualsiasi motivo». [r. i.]

Carlo Azeglio Ciampi

PANE AL PANE

Agenti all'italiana con licenza di rubare

Lo psicopatico utilizzato dal Potere, il funzionario integerrimo travolto da una crisi di coscienza, l'incarnazione avventurosa della guerra fredda tra Est e Ovest, il puro acrobatismo dell'agente 007... Chi ha avuto qualche consuetudine con Conrad o Greene, con Le Carré o Fleming, stenterà a trovare, non dico un'aria comune, ma uno spiffero simpatetico fra quei modelli e le vicende delle nostre spie uscite allo scoperto dopo mezzo secolo di mormorazioni e sospetti. Sia pure che i romanzi, per quanto dotati di antenne sensibili, offrono della realtà un'immagine trasposta e in qualche modo idealizzata; ma torcono comodi per esemplificare una tavola, se non di valori, di comportamenti.

Ora, lasciamo perdere, che non è proprio il nostro caso, gli abissi interiori, le scelte di campo ideologiche, la semplice fedeltà, per il bene e per il male, all'istituzione cui si appartiene. Ma non funziona neanche il vitalismo di James Bond. Già a lui, con tutte le indulgenze possibili, le invidiose complicità, riusciva difficile accreditare, insieme a tutte le rodomontate del mestiere, gli scampoli di vita oziosa e gli atletici amori. In una parola, l'«horror vacui», la frenesia, delle sue giornate. Figuriamoci il ministeriale Malpica, i suoi accoliti ed emuli. A quanto ci viene rivelato, dedicavano la maggior parte del tempo nell'accumulare denaro su conti riservati, nell'inventare giustificativi di spesa, nell'incastrare personaggi illustri della politica con, è il caso di dirlo, bassi servizi. Prima spiandone le eventuali debolezze e malefatte, poi trasformandosi per loro in agenti immobiliari, impresari di arredamento e, nel senso peggiorativo del termine, venditori di tappeti. Se si aggiunge che il gusto della ricchezza si accompagna spesso alle pratiche esorbitanti del sesso, si stenta a capire come avessero testa per le loro occupazioni ufficiali, come potessero applicarsi coscienziosamente a una strategia della tensione. Perfino James Bond ne sarebbe distrutto. Il caso della bombetta messa sul treno per essere subito ritrovata non sarà uno dei tanti tentativi mal riusciti di crearsi un alibi, un attestato di benemerenza?

Viene cioè il sospetto che la storia dei nostri servizi segreti sia, nella sostanza, una storia di ladroni. Avendo accertato, in ragione del loro ufficio, quale fosse l'andazzo nell'Italia delle tangenti oncimprensive, si sono adeguati, a tutti infedeli meno che allo spirito dei tempi. E non diversamente dalle altre consorterie dello Stato che si sono fatte prendere con le mani nel sacco, hanno rinunciato sveltamente alla divisa del silenzio e del segreto, ricorrendo al gioco dello scaricabarile, del polverone autoassolutorio: non, muoia Sansone, ma si salvi Sansone con tutti i Filistei, titolari di abusivi conti in banca. Nessun creatore di 007 era ancora riuscito a immaginare un simile scadimento del genere spionistico.

Ma allora, dove starebbero le bombe e gli intrighi denunciati dal presidente Scalfaro nel suo sdegnoso e accorato messaggio alla nazione? E che senso avrebbero le accuse di attentato alla Costituzione rivolte dai magistrati romani alle nostre spie eccellenti in ruberie? Scalfaro, parlando a milioni di telespettatori, ha trovato ancora una volta accenti sinceri, ha riproposto una sua immagine catafratta di intransigenza morale, convalidata da un tenore di vita modesto e non appariscente. I magistrati, in questa stagione della Repubblica che giustamente li esalta, dovrebbero essere meno che mai indotti a sgarrare o abbassare la guardia. Meritano rispetto e fiducia. Purché, impostando dubbiosi teoremi su bombe e complotti, non rinuncino a perseguire in tutte le sue diramazioni quello che già appare, positivamente, un enorme complotto di ladri. Alla svelta, prima che tutto marcisca e la gente sia chiamata a scegliere, votando, tra inquisiti e fantasmi.

Lorenzo Mondo

IL CASO

LA PROCURA E IL SISDE

Mele: non insabbio le indagini

Fabbri scatena la polemica, poi rettifica

IL MINISTRO DELLA DIFESA

«Bisogna saper scegliere i collaboratori»

ROMA

PROCURATORE Mele, vi accusano di aver fatto valutazioni più politiche che giudiziarie nell'aprire l'inchiesta contro i dirigenti del Sisde per il reato di attentato alla Costituzione.

«E' una pura invenzione. Noi ci muoviamo con una sola arma, che è il codice penale. L'inchiesta proseguirà senza nessun freno».

Ma la legge dice che quando vi trovate di fronte ad accuse che riguardano ministri o ex-ministri, «omessa ogni indagine» dovete inviare tutto al tribunale dei ministri. Perché non l'avete fatto?

«Quello è il giudice naturale, ma la legge non ci vieta di raccogliere le dichiarazioni di quei ministri i quali hanno chiesto o chiederanno di essere ascoltati da noi. Anche perché al collegio per i reati ministeriali bisogna rivolgersi formulando precise richieste, le quali possono essere di archiviazione o di ulteriori accertamenti. Ci regoleremo in un senso o nell'altro a seconda del tenore delle dimostrazioni che ognuno di loro fosse in grado di fornire».

Da quei politici, però, voi potrete raccogliere solo dichiarazioni spontanee. Non potrete fare contestazioni...

«Hanno detto di poter fornire degli elementi, aspettiamo di vedere che cosa ci portano, poi decideremo».

E' vero che avete preso il discorso di Scalfaro alla nazione come notitia criminis?

«Certamente quell'intervento può essere considerato come una denuncia di un reato, ma noi siamo cittadini di questo Paese, non abbiamo bisogno di sentire che lo dica il capo dello Stato per renderci conto di quello che sta succedendo».

Insomma, questa inchiesta parallela è o non è un salvagente per Scalfaro?

«E' un'inchiesta che considera la possibilità che le dichiarazioni di alcuni indagati per il reato di peculato siano frutto di un intento destabilizzante di cui abbiamo il dovere di occuparci».

Non tutti però, in Procura, sono d'accordo su questa decisione, segno che non si tratta di un'iniziativa scontata.

«La decisione è stata presa dopo un lungo ed approfondito confronto di idee, ed è stata tranquillamente accettata da tutti. Bisogna smetterla con l'abitudine che quando si tratta di altre procure si parla di confronti, e quando si tratta di Roma di contrasti».

PALERMO. Durissima l'invettiva di Fabio Fabbri contro i dirigenti del Sisde «deviato». «Sono un manipolo di sicuri delinquenti», ha sibilato il ministro della Difesa, intervenuto a Palermo al giuramento delle reclute del 60° Battaglione «Col di Lana». Fabbri che ha incontrato i giornalisti nella sede del comando della Regione militare ha parlato anche dello scandalo Sisde. «Sono servitori dello Stato che hanno approfittato delle risorse dello Stato con deviazioni gravissime - ha detto il Ministro -. Sappiamo dunque da qualche pulpito vengono queste accuse». Per Fabbri, in passato, è stata commessa «una colpa grave avendo reclutato persone come Broccoletti e Malpica, affidando loro incarichi delicatissimi». Secondo il ministro c'è da preoccuparsi per il fatto che quel che essi stanno dichiarando «mezz'ora dopo è già a conoscenza di tutti». Poi Fabbri ha precisato: «La mia è stata una riflessione di carattere generale sulla difficoltà per l'uomo pubblico di scegliere dei buoni collaboratori. E' una riflessione che ho posto prima di tutto alla mia attenzione, come rilevante questione politica. La frase non sottintendeva rilievi ad alcuno, anche perché non ci sono regole che garantiscono che la fiducia possa essere ben riposta». [a. r.]

Il procuratore Vittorio Mele

Adesso ci sono due procuratori aggiunti che partecipano agli interrogatori. L'inchiesta sull'attentato alla Costituzione non è un'intimidazione nei confronti degli imputati che volessero parlare anche di altro?

«Lo escludo. Noi non indaghiamo su queste persone per quello che hanno dichiarato. Cerchiamo di capire se c'è un disegno più ampio. D'altra parte non è certamente una strategia difensiva quella di accusare altre persone di fatti che non sminuiscono la propria personale responsabilità».

Ma lo è se serve a dimostrare che al Sisde giravano miliardi, e quindi gli indagati non avrebbero commesso peculato.

«Finché si dice che il Sisde era gestito in un certo modo va bene, ma parlare di versamenti ad altre persone non c'entra. E questi non sono dei pentiti, perché non ammettono le proprie responsabilità».

Ritenete che le dichiarazioni e i documenti che vi hanno portato siano falsi?

«Dobbiamo fare accertamenti. Abbiamo comunque forti dubbi sulla veridicità dei documenti».

Ascolterete la testimonianza del senatore Fanfani?

«Non sono in grado di rispondere». [gio. bia.]

DALLA PRIMA PAGINA

TERRORISMO MONETARIO

giro da chiunque e di qualsiasi agenzia di stampa che le riprenda e le amplifichi senza adeguato controllo. L'elettronica consente, infatti, sia la diffusione immediata di un'informazione sia ripercussioni finanziarie altrettanto immediate a seguito del comportamento di operatori ai quali è sufficiente schiacciare qualche tasto per muovere masse enormi di denaro.

Proprio grazie a questi progressi tecnologici, oggi la disinformazione può diventare la peggior forma di terrorismo. L'amplificazione, la presentazione distorta o la semplice invenzione di una notizia che venga poi diffusa da un'agenzia credibile può inviare onde d'urto istantanee in grado di distruggere la credibilità internazionale - peraltro ormai posta a dura prova da una lunghissima serie di scandali - di un importante Stato sovrano come l'Italia.

Il vecchio reato di aggiotaggio, consistente nel provocare con la frode rialzi o ribassi nei prezzi di mercato - un reato per il quale non si è mai riusciti a condannare nessuno in questo Paese - può quindi assumere una dimensione ben più grave in questo momento delicato. Bene ha fatto quindi il presidente Ciampi a chiedere un'inchiesta giudiziaria, anche se è molto difficile che si giunga a qualche conclusione valida.

Va da sé che dietro a questa vulnerabilità c'è la lunga storia dei nostri errori che ci ha portati, nel giro di pochissimi anni, a dipendere sempre più dall'apporto finanziario estero per il finanziamento mensile del nostro deficit. Pertanto la salute della lira e della finanza pubblica dipendono dalla valutazione degli avvenimenti italiani che viene data da istituzioni finanziarie internazionali che ormai seguono, minuto per minuto, quanto succede in Italia, un Paese al quale hanno prestato ingentissime risorse.

Tutto ciò rischia di trasformare in fatica di Sisifo l'opera degli uomini di buona volontà che da Palazzo Chigi e dai ministeri finanziari cercano di impedire l'affondamento di una barca che fa acqua da tutte le parti. Essi si trovano di fronte a istituzioni che rivelano improvvise debolezze e a un Parlamento e a un'opinione pubblica che si mostrano assai poco sensibili alla gravità della situazione.

Al fondo della mentalità italiana c'è la persistente convinzione che, dopo tutto, le questioni della lira, dei tassi, delle altalene delle quotazioni non sono veramente serie e si possono sempre aggiustare. Anche molti sinceri fautori del «nuovo», condividono questo punto di vista e avallano così un incosciente primato della politica senza accorgersi di camminare costantemente sull'orlo di un abisso finanziario.

L'andamento convulso dei grafici finanziari di venerdì dovrebbe ricordare a tutti che basta ormai pochissimo a far traboccare il vaso, ciò comporterebbe, di fatto, la cancellazione, almeno per qualche anno, dell'Italia del novero dei Paesi importanti. Saremmo, come minimo, sotto tutela e il nostro livello di vita ne risentirebbe pesantemente.

I nostri risicati successi per porre le basi di un rilancio e di una transizione ordinata alla Seconda Repubblica sarebbero cancellati nello spazio di un mattino borsistico.

Mario Deaglio

«Dimettiti», «Maniaco»

Un'altra rissa Craxi-Pecchioli per gladio rossa

ROMA. Craxi torna a sollecitare, con una lettera inviata al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, le dimissioni di Ugo Pecchioli dalla presidenza del Comitato parlamentare sui servizi segreti dopo le recenti polemiche sulla cosiddetta «gladio rossa».

L'ex segretario del partito socialista scrive a Spadolini: «Visto che se non tutte le iniziative necessarie e possibili sono di sua stretta competenza è certamente di sua competenza il cenno che potrebbe essere rivolto al senatore Pecchioli perché si faccia ora decorosamente e correttamente in disparte».

Pronta la replica di Pecchioli, appena saputo dell'intervento di Craxi: «Quella dell'onorevole Bettino Craxi mi sembra ormai una forma maniacale. Non so spiegarmi in altro modo questo suo comportamento». [Ansa]

Parla il premio Nobel

Per Modigliani «Il Parlamento non è credibile»

MILANO. «Il Parlamento non è più credibile. Deve approvare al più presto la legge finanziaria e quella elettorale e poi deve sparire. Occorre restituire tranquillità e certezza sui più normali diritti civili dei cittadini. Occorre fare i processi, condannare i colpevoli e occorre pensare al futuro». Lo ha dichiarato l'economista Franco Modigliani in un'intervista a *Il Sole 24 Ore*. Sugli sviluppi giudiziari italiani, il premio Nobel ha affermato che «l'ipotesi teorica di un arresto è per me una paura reale. Non ho fatto nulla di male, ma chi può garantirmi che non succeda? Mi sembra che nell'Italia di oggi basta che a un magistrato venga in mente di far scattare le manette, per una calunnia infondata da parte di qualcuno o perché c'è voglia di fare notizia, per rinchiudere chiunque dietro le sbarre. Forse ho la fortuna di essere troppo anziano... Come Paolo Baffi». [Ansa]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
SIT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali inizio annunci economici)
© 1993 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2303 del 17/12/1992
La tiratura di Sabato 6 novembre 1993 è stata di 538.973 copie